

SIGFRIED

di Marco Bosetti – Collettivo Dove e Quando – Dams, Università di Torino

Essenziale e cruda già nell'allestimento, la breve performance di Francesco Marilungo "Sigfried", presentata al festival Interplay, crea un universo immaginario in cui nessuno dei pochi elementi presenti in scena (una lampadina appesa, una sedia a dondolo bianca e un grande catino in cui il performer s'immerge e riemerge invischiato di un liquido nero che ricorda il petrolio) sembra casuale o puramente decorativo. E' una dimensione intima e lucidamente distorta, in cui il danzatore ci appare solo e chiuso in sé.

Una luce dura e tagliente colpisce gli oggetti scenici trasformandoli in presenze simboliche viventi, apparizioni strappate dal buio di una coscienza frammentata e in frammentazione, in cui l'io vaga come un corpo vibrante ed evanescente. Ogni figura appare in sé e nella propria ombra, a sottolineare fin da subito l'idea di dualismo che caratterizza tutta l'opera.

La nebbia sonora che fa da sottofondo sembra permeare il corpo del danzatore che, scosso da sincopati spasmi, si mostra celato dai capelli biondi di una parrucca, elemento che sembra fondersi col volto diventando una sorta di maschera rituale tramite cui spogliarsi dell'identità.



Le lampadine al tungsteno che pendono dal soffitto sembrano portarci in un luogo slegato dal tempo; la luce calda che proiettano è in netto contrasto col buio imperante, e sembra parlarci di una dimensione d'introspezione, un monologo mentale nei silenzi cigolanti dell'interno di una camera da letto o di un bagno, luoghi prediletti dell'intimità.

Quando Marilungo si abbandona sulla sedia a dondolo, cullandosi nell'oscillio ritmico che caratterizza quest'oggetto quotidiano, sembra essere un corpo in attesa della formazione, senza appartenenza sessuale, come un feto prima della discesa delle gonadi; quasi il cammino che il corpo compie prima ancora del formarsi della mente.

Nella fase finale dello spettacolo il danzatore arriverà ad immergersi nella tinozza contenente un denso liquido nero, traduzione materica del buio, magma in cui ogni forma è annullata o ribaltata.

Il danzatore si cosparge del liquido, dalla tinozza estrae poi una seconda parrucca grondante, che indossa creando quasi una seconda pelle a coprire l'intero corpo.

Il cambio d'identità non si rivela salvifico o definitivo, lasciata la tinozza si muoverà incerto, scivolando e crollando al suolo, precipitato nella mutezza e nel buio dal quale era fuoriuscito; lo spettacolo potrebbe allora ricominciare dall'inizio come un sogno ricorrente, o scorrere all'indietro.

“Siegfried” è un tuffo negli abissi dell'inconscio, un discorso di ombre su cui i lumi della ragione, come le lampadine in scena, non possono far luce.

Un progetto di **Krapp's Last Post** www.klpteatro.it
e **Mosaico Danza**

in collaborazione con Interplay festival, Festival Torinodanza,
Fondazione Egri per la Danza / I Punti Danza, Balletto dell'Esperia / Palcoscenico Danza,
Università degli Studi di Torino

Progetto sostenuto dalla **Fondazione CRT**

Info: info@winniekrapp.it - mosaicodanza@tiscali.it - [facebook.com/yc4dance](https://www.facebook.com/yc4dance)